

L'INTERVISTA

DS3374 Andrea Orlando DS3374

«Resto in Liguria per battere la destra Sul Comune evitiamo liti e primarie»

L'ex ministro ufficializza la decisione di lasciare il Parlamento per fare il consigliere regionale e traccia la rotta per il futuro «Il Pd non è autosufficiente, l'unità va preservata. Per l'aspirante sindaco di Genova non servono congressi interni al partito»

Mario De Fazio / GENOVA

«**R**esto in Liguria per tenere fede a un impegno. E per battere la destra, obiettivo che abbiamo reso a portata di mano nelle prossime sfide, a partire da Genova». Andrea Orlando lascerà il Parlamento per restare nel Consiglio regionale ligure. Parlando con *Il Secolo XIX*, racconta le motivazioni di questa scelta, ma traccia anche la rotta verso le prossime sfide del Pd e del centrosinistra.

Orlando, come mai ha deciso di restare in Liguria in qualità di consigliere regionale e di lasciare il Parlamento?

«Perché così terro fede all'impegno assunto da candidato. L'obiettivo di battere la destra non è stato raggiunto alle regionali, per poco, purtroppo. Ma è portata di mano alle prossime sfide, a cominciare dalle elezioni comunali di Genova».

Una scelta anomala, nella politica odierna.

«Forse. Ci sono due elementi di cui ho tenuto conto. Il dato politico è la volontà di proseguire un lavoro che, nonostante la sconfitta alle regionali, ha portato alla costruzione di una base solida, positiva e da non disperdere. E poi c'è un altro aspetto, legato a una scelta di ossequio alle istituzioni: in un momento così difficile per la politica, come testimonia anche il dato della scarsa affluenza elettorale, la mia decisione spero costituisca un piccolo segnale che va nella direzione di interpretare la politica in maniera diversa. Le istituzioni vengono prima delle ambizioni personali».

Ma così non rischia di venir meno il suo ruolo di riferimento nazionale nel Pd?

«È un rischio che ho messo in conto. Cercherò di evitarlo dan-

do un contributo alla politica nazionale lavorando all'incarico che la segretaria Elly Schlein ha voluto affidarmi sulle politiche industriali. Quando si sceglie si rinuncia sempre a qualcosa. Ma credo che l'obiettivo prioritario dell'impegno in Liguria si possa conciliare con un contributo alla costruzione dell'alternativa a livello nazionale. Anzi, qui potremo sperimentare percorsi utili anche a livello nazionale».

Farà da federatore del centrosinistra in Liguria?

«Coordinerò l'opposizione in Consiglio regionale. Dai colloqui che ho avuto in queste settimane mi pare che nessuno della minoranza metta in discussione questo lavoro. Ma il federatore sarà chi verrà scelto come candidato sindaco a Genova. Di sicuro non farò il regista occulto, ma il contributo che potrò dare alla sfida genovese sarà quello di cercare di trasferire la piattaforma politica che abbiamo elaborato alle forze politiche che si alleeranno alle comunali».

Azione ha già fatto sapere che in Liguria non esiste una coalizione definita, e il Movimento Cinquestelle vive una fase di assestamento dopo lo scontro tra Conte e Grillo. Come verrà scelto il candidato alle comunali genovesi?

«Intanto abbiamo un programma condiviso solo qualche mese fa e che a Genova è risultato maggioritario. Pensiamo ad allargare la coalizione ad altre forze, in primo luogo quelle civiche. Evitiamo il rischio di una contrapposizione tra politica e società civile, costruendo dal basso la proposta e condividendo le regole. Confermiamo e allarghiamo la coalizione che si è presentata alle regionali. Poi alle forze politi-

che toccherà la scelta. E l'onore di fare una proposta credo spetti al Pd».

Ciò significa anche che, dinanzi ad alleati che potrebbero tergiversare, il Pd deve procedere in autonomia sulla scelta del nome e poi verificare chi ci sta?

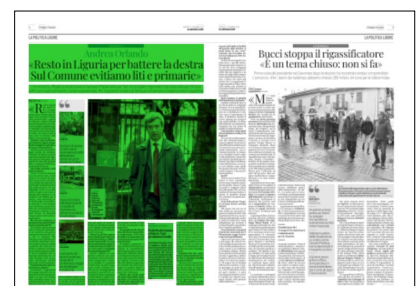
«È sbagliato interpretare il buon risultato del Pd come una richiesta di autosufficienza. Siamo stati premiati anche perché unitari. Dobbiamo sforzarci di costruire il necessario consenso sulle ipotesi che riteniamo migliori. L'iniziativa pubblica che abbiamo organizzato per venerdì è una sorta di passaggio di consegne ideale: lo sforzo unitario è un valore da preservare e rafforzare».

Intanto già circola qualche nome di possibili candidati dem: c'è il rischio che si consumi una spaccatura anche all'interno del Pd?

«Guardi, dubito che un candidato che non sia il nome scelto da tutto il Pd possa diventare il candidato di tutta la coalizione. Evitiamo congressi sulla scelta del nome: il Pd è forte se unisce. E unisce se prima è unito al suo interno. La ricerca di un punto di equilibrio comune non è evitabile. E si può raggiungere in modi diversi, sicuramente non con le contrapposizioni».

Possiamo dire che, considerati i tempi stretti per il voto, fare le primarie sarebbe una mezza follia?

«Diciamo che in questa fase,



e con un candidato di centrodestra già in campo, le primarie sono l'ultima spiaggia. Mai dire mai, per carità, ma sarebbe una rinuncia a capitalizzare il patrimonio già a disposizione. E poi c'è poco tempo».

A livello nazionale, anche sull'onda delle polemiche innescate dall'addio di Ruffini all'Agenzia delle Entrate, si parla molto di una "cosa" centrista che dovrebbe nascere per affiancare il Pd. Cosa ne pensa?

«Credo che un soggetto centrista serva, e per più motivi. Ma non può essere creato in vitro dal Pd, deve svilupparsi con un processo autonomo. Sarebbe utile per sopperire a un fronte che negli ultimi tempi è stato troppo frammentato e risoso, e anche a far capire agli elettori che la maggioranza è troppo spostata a destra: Forza Italia sembra una colomba in un mondo di falchi ma in realtà nel Partito popolare europeo è tra i soggetti più prossimi ai nazionalisti».

Quali saranno le priorità dell'opposizione regionale?

«Intanto richiamare Bucci a ciò che ha detto in campagna elettorale. Il no al rigassificatore a Vado non si può solo dichia-

rare ma va finalizzato in atti. Così come il superamento di Alisa. E dobbiamo ribadire il nostro impegno per proporre una sanità pubblica, la difesa dell'ambiente, una reindustrializzazione che crei lavoro di qualità, la tutela dei diritti».

Come giudica i primi passi del centrodestra e di Bucci in Regione?

«È ovvio che va dato tempo a tutti. Ma i primissimi passi sono preoccupanti. Invece di rendere efficiente la sanità si è scelto di costruire una catena di comando frammentata, con invenzioni barocche. La relazione in Consiglio è stata la replica del programma, senza indicare risorse e strumenti per realizzarlo. E poi Bucci si è dimenticato dell'industria, in una fase così delicata come quella che questo settore sta vivendo, anche in Liguria. C'è poi un elemento politico».

Quale?

«Bucci non si è sentito di utilizzare la forza contrattuale che aveva per rendersi autonomo dai partiti. Invece il peso dei partiti è maggiore adesso che nelle giunte Toti: nel centrodestra si è pensato di più a risolvere le questioni interne che a formare una giunta dav-

vero forte».

Le ha fatto piacere l'augurio di buon lavoro arrivato da Rixi?

«Mi auguro che non sia un fatto isolato ma che possa segnare un cambio di clima. Non è questione di bon ton, ma confrontarsi sulle opinioni e sui fatti, anche in modo duro, senza delegittimare gli avversari è un atto di rispetto verso gli elettori e l'opinione pubblica».

Lei continuerà a occuparsi di politiche industriali per il Pd nazionale, e oggi c'è un incontro sul caso Stellantis.

«Spero che il governo ci metta una toppa, che colmi il vuoto di strategia di questi due anni sia a livello nazionale che europeo, anche se mi sembrano in fortissimo affanno. Mentre il governo faceva la faccia dura ma solo in apparenza, Stellantis parlava di nuove unità produttive con il governo spagnolo. Mi auguro che la strategia dell'esecutivo italiano, in questo passaggio, sia meno confusa, e che si individuino risorse per porre rimedio e si attivi una adeguata iniziativa a livello europeo per ottenere strumenti comuni nella gestione della transizione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARTITO

Cercherò di restare un riferimento nazionale lavorando alle politiche industriali come chiesto da Schlein



LA SALUTE

Invece di rendere efficiente la sanità si è scelto di costruire una catena di comando frammentata



LE ALLEANZE

Costruiamo dal basso la proposta, cercando di confermare e magari anche allargare la coalizione

REAZIONE A CATENA

Pandolfo alla Camera a Palazzo Tursi gli subentra Crivello

Sarà Alberto Pandolfo, 39 anni, ingegnere, attuale consigliere comunale del Pd a Genova, a prendere il posto di Andrea Orlando alla Camera, una volta che il deputato spezzino si sarà dimesso. E al posto di Pandolfo in consiglio comunale arriverà Gianni Crivello, primo dei non eletti nella lista del Pd (come esponente di Articolo 1) alle elezioni del 2022. Per Crivello si tratta di un ritorno perché è già stato assessore e consigliere comunale. —